



False partenze l'Italia che arranca

di Walter Nanni

On line il tredicesimo "Rapporto sulla povertà in Italia", realizzato da Caritas Italiana. Dati da 814 centri d'ascolto: in crescita utenti italiani e del ceto medio. Aumentano le richieste, non le prese in carico: i singoli casi sono sempre più complessi da seguire

False partenze. Ovvero, anatomia di percorsi di risalita accidentati. Ansimanti. Ingannevoli. Forse persino impossibili. Almeno finché la crisi non smetterà di stringerci d'assedio.

Il tredicesimo *Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, realizzato da Caritas Italiana e disponibile on line dal 31 marzo sul sito www.caritas.it, apre una finestra sul fenomeno della povertà in Italia secondo l'esperienza di ascolto, osservazione e animazione svolta dalle 220 Caritas diocesane attive nel territorio nazionale.

La prima parte del rapporto *False partenze* fornisce dati e informazioni utili per comprendere meglio il fenomeno della povertà in Italia, così come si è delineato nel 2013. I dati raccolti in 814 centri di ascolto di 128

diocesi confermano la presenza di una quota maggioritaria di stranieri (61,8%) rispetto agli italiani (38,2%), la cui presenza è invece più forte nel sud (59,7%). Si tratta in prevalenza di donne (54,4%), coniugati (50,2%), disoccupati (61,3%), con domicilio (81,6%). Hanno figli il 72,1%, sono separati o divorziati il 15,4%. Il 6,4% è analfabeta o completamente privo di titolo di studio.

Nel 2013, il problema-bisogno più frequente è stato la povertà economica (59,2% del totale degli utenti), seguito dai problemi di lavoro (47,3%) e abitativi (16,2%).

Incidenza pronunciata

Tra gli italiani, l'incidenza della povertà economica è molto più pronunciata rispetto a quanto accade tra gli stranieri (65,4% contro il 55,3%), mentre

è più elevata la presenza di problemi occupazionali tra gli immigrati (49,5, contro il 43,8%). Interessante notare come i problemi familiari siano più diffusi tra gli italiani (13,1%, rispetto al 5,7% degli stranieri), mentre la situazione appare rovesciata per quanto riguarda i problemi abitativi (17,2% degli stranieri, contro il 14,6%).

Una porzione cospicua di utenti dei centri d'ascolto richiede beni e servizi materiali (34%). Vi sono poi le persone che sollecitano il coinvolgimento di soggetti ed enti terzi (26,8%), oppure orientamento a servizi o informazioni su misure e prestazioni so-

“ Aumenta la richiesta di aiuto, la fila di persone davanti ai centri d'ascolto si allunga, ma non tutti sono presi in carico: la crescente complessità dei casi sociali richiede tempi lunghi di ascolto ”

NON CI RESTA CHE AZZARDARE? Una ricevitoria nel centro di Milano. Il ricorso al gioco si è andato incrementando negli anni della crisi: il legame tra azzardo e processi di impoverimento, del resto, è noto agli studiosi, e registrato anche dai centri d'ascolto. Sopra, la copertina del 13° "Rapporto sulla povertà" di Caritas Italiana

AP PHOTO / LUCA BRUNO

Nell'Europa dei deboli rischiano soprattutto i bambini

Nel *Rapporto sulla povertà 2013* di Caritas Italiana, compare anche una sintesi dei dati provenienti dal secondo *Rapporto di monitoraggio sull'impatto della crisi economica in sette "paesi deboli"* dell'Unione europea (oltre a noi, Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Romania e Cipro), curato da Caritas Europa, e presentato il 27 marzo 2014 ad Atene.

A fine 2012 la disoccupazione appariva significativa in tutti i paesi oggetto di studio del *Rapporto*, in particolare in Spagna, dove quasi 6 milioni di persone (uno spagnolo su quattro in età attiva) sono privi di lavoro. La Grecia si colloca al secondo posto per incidenza dei disoccupati (24,3%), seguita dal Portogallo (15,9%), mentre l'Italia si colloca al sesto posto in termini relativi (10,7% di disoccupati), ma al secondo in valori assoluti (2,74 milioni di disoccupati). La Grecia è il paese dove si manifesta con maggiore evidenza la disoccupazione giovanile (55,3%), mentre la disoccupazione di lunga durata è più forte in Irlanda (61,7%). In Italia, la disoccupazione generale si allinea ai valori medi europei, mentre quella giovanile appare più grave (35,3% della forza lavoro tra 15 e 24 anni).

Secondo i dati Eurostat, a fine 2012 il 25% della popolazione europea (124,4 milioni di persone) era a rischio di povertà o esclusione sociale; 4 milioni in più rispetto al 2011. Negli stati membri l'infanzia rappresenta il gruppo sociale a maggiore rischio di povertà ed esclusione sociale: nel 2012, lo era il 27% dei minorenni europei, rispetto al 24,3% degli adulti (18-64 anni) e al 20,5% degli anziani (over 65).

Le Caritas dei paesi deboli evidenziano tendenze comuni nei processi di impoverimento. In Portogallo le famiglie assistite dalla Caritas sono aumentate del 107%, in Spagna del 77,7% le persone assistite (da 1.015.276 a 1.804.126). Ma dalla crisi emergono anche nuove forme di povertà e nuove domande sociali, che interpellano le comunità locali e richiedono l'attivazione di rinnovate forme di intervento da parte delle Caritas: così, se non manca in nessuno dei paesi analizzati l'erogazione di aiuti materiali, in alcune Caritas (Spagna, Italia, Portogallo) l'azione di solidarietà materiale si accompagna ad attività di animazione pastorale, accompagnamento formativo, di studio e ricerca, di *lobby* e *advocacy* nei confronti delle istituzioni pubbliche.

cio-assistenziali disponibili nel territorio (10,3%). Un aiuto economico è richiesto in modo esplicito da una minoranza di persone (10,7%). La ridotta entità di tale richiesta è riconducibile alla crescente presenza nelle diocesi di altre misure di sostegno economico (microcredito familiare o d'impresa, Prestito della speranza, fondi diocesani di solidarietà, ecc.).

Agganci innovativi

Alla luce di questi dati, e a oltre cinque anni dallo scoppio della crisi economica, si evidenziano alcune importanti dinamiche di povertà. Ri-

spetto al trend di aumento dell'utenza dei centri d'ascolto degli ultimi anni, i dati relativi al biennio 2012-2013 segnalano situazioni non sempre uniformi: aumenta la richiesta di aiuto, la fila di persone davanti ai centri si allunga, ma non tutte le persone in difficoltà sono prese in carico dai centri stessi. Tale fenomeno è dovuto alla crescente complessità dei casi sociali, che richiedono tempi lunghi di ascolto e colloqui ripetuti nel tempo. Per tale motivo, accanto ad alcune diocesi dove gli utenti Caritas aumentano, ve ne sono altre dove tale numero appare in diminuzione.

Tra gli altri dati, appare confermata la crescente presenza degli italiani, che in alcuni casi raggiungono e superano la maggioranza assoluta delle presenze nei centri di ascolto. Correlato, il fatto che ceto medio e gruppi

sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale sono sempre più coinvolti dalla vulnerabilità economica. Peraltro, non tutte le persone e le famiglie in difficoltà economica si rivolgono alla Caritas o ad altri enti simili; ceto medio e nuove povertà familiari si rivolgono, o sono agganciate, da servizi spesso innovativi, non sempre coincidenti con le tradizionali strutture di aiuto. Infine, sempre meno utenti Caritas sono presi in carico congiuntamente dai servizi sociali o da altri enti socio-assistenziali.

Anti-crisi raddoppiata

Il *Rapporto* contiene poi alcuni approfondimenti tematici. Come la sintesi dei risultati della prima indagine nazionale sulla condizione di vita dei genitori separati, finalizzata a far emergere il legame tra rottura del rapporto coniugale e forme di povertà e disagio socio-relazionale. O i risultati del quinto monitoraggio nazionale delle iniziative anti-crisi promosse e realizzate dalle Caritas e dalle diocesi italiane (1.148 iniziative, a dicembre 2013: in quattro anni le iniziative diocesane risultano pressoché raddoppiate, +99%).

Anche il Prestito della Speranza, nato da un accordo tra Conferenza episcopale italiana e Associazione bancaria italiana, finisce sotto la lente di ingrandimento del *Rapporto* Caritas: dal 2009 a oggi sono state 3.583 le famiglie sostenute, tramite il coordinamento delle Caritas diocesane, per un totale di oltre 22 milioni di euro di finanziamenti erogati.

Cantieri senza esito

Un'ultima parte del *Rapporto* si sofferma sulle tendenze degli attuali assetti di *welfare* in Italia, evidenziando nodi critici e proposte di miglioramento. Appare positivo, ad esempio, il rifinanziamento del Fondo nazionale per l'autosufficienza, così come l'introduzione del nuovo Isee, il rinnova-

“ Fondo non autosufficienza e Isee: troppo spesso, la ratifica legislativa di molte misure non coincide con la loro immediata operatività, introducendo incertezza e criticità in processi pur virtuosi di riforma ”



AP PHOTO / LUCA BRUNO

IN GINOCCHIO Una giovane donna chiede denaro nelle strade del centro di Milano

to “termometro” nazionale necessario a determinare i livelli di accesso a varie prestazioni sociali e assistenziali. Tuttavia, la reale operatività di entrambi i provvedimenti non sarà immediata. Troppo spesso, la ratifica legislativa di molte misure non coincide con la loro immediata operatività, introducendo incertezza e criticità in processi pur virtuosi di riforma.

Incertezze e preoccupazioni si riferiscono anche al futuro degli aiuti alimentari nel nostro paese. Il 31 dicembre 2013 ha chiuso i battenti il Pead, il vecchio programma dell'Unione europea per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti, sostituito da un nuovo fondo, il Fead, che non rientra più nelle politiche agrarie dell'Ue,

ma in quelle di *welfare*. L'avvio del nuovo programma nei singoli paesi dipenderà dal completamento di un percorso su base nazionale, che prevede la definizione di un Piano nazionale, condiviso con i soggetti coinvolti (regioni ed enti caritativi), l'approvazione in sede europea del Piano, la definizione (da parte del ministero del lavoro e delle politiche sociali) di un bando per l'accesso dei soggetti erogatori. L'iter dovrà essere poi autorizzato e avallato dall'Unione europea. I tempi effettivi dell'intera operazione sono tutti da verificare, ma saranno sicuramente tali da non assicurare circa il rischio di un'eventuale, temporanea sospensione del programma.

Aspetti di criticità sono infine ravvisabili nel carattere sperimentale e provvisorio di molte delle recenti novità legislative. Da un lato, se è oggettivo riconoscere che la legge di stabilità 2014 ha impegnato un ammontare di risorse mai visto negli ultimi anni per la lotta alla povertà, d'altro canto si assiste a percorsi di implementazione definiti per l'ennesima volta come “sperimentazione” (si pensi alla nuo-

va Carta acquisti), senza una prospettiva normativa definita e di copertura economica chiara, in prospettiva. Il rischio, insomma, è avviare grandi cantieri territoriali, che non trovano esito legislativo, generando un sentimento di amarezza nei confronti di un'opera incompiuta, invece di sedimentare competenze e strumenti efficaci di contrasto alla povertà. Bussare ai centri d'ascolto Caritas, in questo quadro, continuerà a rappresentare l'estrema risorsa per tanti disperati.

Due anni di Nuova Social card: nemmeno una famiglia aiutata

Nata per vincere la povertà minorile, dotata di risorse ingenti, azzoppata dalla burocrazia. Appello al governo di Caritas e Save the children

La sperimentazione fu varata due anni fa: un decreto del 9 febbraio 2012 istituiva la Nuova Social card, 50 milioni di euro da destinare a fami-

glie povere con bambini nei 12 comuni più popolosi d'Italia (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona). Uno strumento interessante, per tentare di combattere la povertà infantile. Un'arma, però, denunciano og-

gi Caritas Italiana e Save the children, rimasta sostanzialmente spuntata. Perché ancora nessuna famiglia ha ricevuto il sostegno. E nel frattempo in Italia un bambino su dieci (+30% fra 2012 e 2013) vive in povertà assoluta.

La politica dei verbi al futuro rischia l'omissione di soccorso

Si fa sempre più fatica a sovrapporre due immagini che però, nei fatti, oggi coesistono nel nostro paese: quella di una situazione sociale – fatta da persone, comunità, territori – devastata dagli effetti di una crisi che non smette di seminare vittime, e quella di una dimensione istituzionale – pure più attenta che nel recente passato –, la quale imposta interventi pensati tutti con verbi al futuro, che si perdono dentro ogni sorta di difficoltà applicativa.

Se è vero che i tempi della sofferenza delle persone non sono i tempi della politica, turba – ancora più oggi, con alcune risorse reperite, tra legge di stabilità e riprogrammazione di fondi europei – la difficoltà a mettere in campo misure per combattere la povertà.

I motivi di inquietudine non mancano: la sperimentazione della nuova Carta acquisti è sostanzialmente ferma nei grandi comuni italiani, come ha segnalato il monitoraggio effettuato da Caritas italiana e Save the children, e d'altro canto suscita incertezza il varo del nuovo governo. Quest'ultimo è contestualmente speranza di innovazione e fonte di rischio: saranno fatte progredire o si interromperanno, le diverse sperimentazioni avviate dai precedenti esecutivi sul fronte della lotta alla povertà (oltre che nelle grandi città, nelle regioni meridionali e in alcune aree centro-settentrionali) e per l'avvio dei piani di utilizzo delle risorse europee?

Si ha davvero la sensazione che il lamento confuso e preoccupato delle famiglie in difficoltà, le voci dei minori dai destini già segnati dall'esclusione perché colpevoli di essere nati in nuclei a basso reddito, la disperazione dei disoccupati senza ammortizzatori sociali, percepibili nei luoghi di ascolto delle nostre comunità o negli uffici preposti dei comuni, si attutiscano nelle stanze di chi deve assumere decisioni, di chi ha la possibilità di accelerare un iter burocratico o rallentarlo, di chi può trovare soluzioni o non trovarle.

Dovremmo pensare alla povertà come un morbo che, se non curato, provoca effetti duraturi sui percorsi delle persone, sulle carriere scolastiche dei minori, sulla salute psichica e fisica di chi ne è colpito. Anche non curare la povertà è omissione di soccorso. Per questo è importante uno sforzo ulteriore di solidarietà territoriale e di *advocacy* da parte di tutti: ad aprile l'Alleanza contro la povertà (composta da Acli, Caritas italiana, sindacati e i principali soggetti sociali che si occupano di disagio e povertà) presenterà la proposta definitiva per una misura di contrasto alla povertà assoluta, sostenibile sul piano finanziario, graduale e ragionevole nella sua applicazione. Per ridurre gli alibi e aiutare la politica a tornare ad ascoltare le voci che salgono dal paese.

Francesco Marsico

Dopo aver condotto un monitoraggio sulla (immobile) sperimentazione, le due organizzazioni hanno lanciato un appello al nuovo governo e alle istituzioni locali, perché accelerino, rivedendo e semplificando le modalità di assegnazione della Carta acquisti, che – con un importo fino a 404 euro al mese – avrebbe dovuto essere rivolta a nuclei familiari recentemente caduti in situazione di povertà a causa della perdita del lavoro. Dal monitoraggio è emerso il ritardo che ha riguardato, seppure in misura diversa, tutti i comuni. Le prime erogazioni erano attese a novembre 2013, e sinora non solo nessuna famiglia ha ricevuto il contributo, ma in tutti i comuni si è ancora in attesa delle graduatorie definitive.

«In assenza di misure strutturali di lotta alla povertà minorile – afferma una nota, pubblicata a inizio marzo da Save the Children e Caritas – la sperimentazione della Social card, sebbene limitata, avrebbe potuto contribuire a migliorare sensibilmente le condizioni di vita di tanti bambini e adolescenti. È necessario impegnarsi per accelerare i tempi di erogazione e occorre apportare i correttivi necessari, dal momento che la misura è stata finanziata nell'ambito della riprogrammazione dei fondi europei in sede di legge di stabilità ed estesa a tutto il territorio nazionale, con un investimento pari a 300 milioni di euro per il 2014 e di 297 per il 2015».

Bandi comunali in ritardo

I problemi che hanno attardato l'implementazione della Nuova Social card sono diversi, primo fra tutti l'individuazione dei beneficiari secondo molteplici criteri, rivelatisi stringenti e in un certo senso contraddittori, fino a escludere un grande numero di potenziali beneficiari. La difficoltà di conciliare due aspetti cruciali dello strumento (la perdita recente del lavoro e la vita in condizioni consoli-



ROMANO SICILIANI

PAROLE E CARTE

Colloquio in un centro d'ascolto della Caritas diocesana di Genova. Sotto, la presentazione, da parte del governo, della prima Social card



ROMANO SICILIANI

date di povertà estrema) ha fatto sì che nel comune di Bari, destinatario di un fondo di ben 3 milioni di euro, siano state per esempio individuate come potenziali beneficiarie solo 321 famiglie.

A questo si sono aggiunte difficoltà burocratiche incontrate dai comuni (tra cui l'incompatibilità dei sistemi informatici e i tempi lunghi per gli accertamenti da parte dell'Inps) e i ritardi da parte di alcuni dei comuni stessi nell'emissione del bando per l'accesso alla misura (per la gestione della Social card hanno fatto ricorso a personale interno, già oberato di compiti, e non hanno stanziato – uniche eccezioni Torino e Bari – risorse finanziarie aggiuntive).

Alla luce dei dati raccolti, Save the Children e Caritas Italiana hanno chiesto al governo, in particolare al ministero delle politiche sociali, e agli enti locali di rivedere i criteri di accesso alla nuova card, di facilitare un maggior coordinamento tra il livello territoriale e l'Inps tramite un adeguamento dei sistemi informatici e tecnici, di dare chiare indicazioni ai comuni per un'efficace attuazione dei Piani di intervento personalizzati (Pai) da stilare per ogni beneficiario, infine di promuovere azioni di coordinamento con le realtà civiche e di volontariato dei territori, per integrare la Nuova Social card con le altre azioni di contrasto alla povertà presenti al livello locale e massimizzarne l'impatto. **IC**

“ Fra i problemi che hanno attardato la Nuova Social card, c'è l'individuazione dei beneficiari secondo molteplici criteri, rivelatisi contraddittori, fino a escludere un grande numero di potenziali beneficiari ”